La Civetta

Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti — Anno XV - N. 1 - Febbraio - Marzo 2010 — DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona.
C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

"Inquieto" nella cultura e nella lingua tedesca? Una bella sfida tradurlo!

Quale può essere il concetto che nella cultura tedesca più si avvicina al nostro di "inquieto"? e quale è il termine che meglio lo "traduce"? Lo abbiamo chiesto ad uno tra i più autorevoli giornalisti e scrittori italiani: Roberto Giardina, da 25 anni corrispondente dalla Germania. Il risultato?
Inquieto è... "Querdenker", letteralmente chi pensa di traverso.

Roberto Giardina

Più si conosce una lingua e meno si riesce a tradurre. E il pericolo è in agguato quando sembra facile trovare l´equivalente di una parola, ancor peggio quando siamo alla presa con gli aggettivi. Basta pensare a Grosse Koalition. Grande Coalizione? Ma da noi si dovrebbe tradurre in inciucio. E come si traduce inciucio nella lingua di Goethe? Se sfogliamo lo Zanichelli, troviamo "Fauler Kompromiss", cioè un compromesso poco rispettabile. Intendiamo due cose ben diverse, anche se crediamo di essere stati chiari.
Una bella sfida è rendere "inquieto" in tedesco. Unruhig, ci risponde il dizionario, che però vorrebbe dire irrequieto. Un bambino, ein Kind, è unruhig. Un inquieto è certamente irrequieto, e anche qualcosa d´altro. E non tutti gli irrequieti sono inquieti. Sempre stando attenti a non generalizzare, le parole ci possono dare un mezzo per analizzare un paese.
Sempre per approssimazione, possiamo dire che un inquieto, dovrebbe essere un anticonformista. Ebbene, quando giunse il Germania il film tratto dal romanzo di Moravia, "il conformista", il titolo fu tradotto in "Der grosse Irrtum", il grande errore. Perché? chiesi ai miei amici tedeschi. Per la verità, mi risposero, esiste il termine "Konformist", ma il grande pubblico non avrebbe capito. E´ un termine letterario.
Secondo i nostri pregiudizi, tuttavia, i tedeschi dovrebbero essere in maggioranza conformisti, al contrario di noi italiani individualisti. Perché obbediscono agli ordini, si spiega. Sembra giusto, invece è errato. Noi siamo individualisti che finiamo per seguire la maggioranza per convenienza, ritenendoci comunque superiori agli altri, loro tutti conformisti per stupidità. I tedeschi obbediscono agli ordini, non per convenienza ma seguendo un imperativo superiore, che passa da von Kleist (ricordate Il Principe di Homburg?), per giungere a Lutero. Bisogna rispettare chi detiene il potere, che dovrebbe giungere grazie al volere divino. In sintesi, loro si adeguano e non sono conformisti. Noi diventiamo conformisti, anche se nell´intimo non ci adeguiamo.
Una divagazione partendo da inquieto? In apparenza. A questo punto, i tedeschi che si adeguano diventano inquieti. Loro si sentono inquieti quando temono di essere inquieti. Vi assicuro che non è un gioco di parole.
I congiurati del 20 luglio, quelli che cercarono di far fuori Hitler, quando si trovarono innanzi al giudice, rimasero in silenzio. Erano nel giusto, e sapevano che comunque sarebbero finiti sul patibolo. Perché non parlarono? Erano schiacciati da quel comandamento luterano, dalla consapevolezza di aver disobbedito. Si sentivano in colpa, perché avevano ragione contro la maggioranza.
La caratteristica dei tedeschi è piuttosto l´Angst, altro termine intraducibile.
Non è paura, non è angoscia, a cui sembra prossima per assonanza, se non per etimologia. Piuttosto, il riferimento è a "eng", stretto, cioè quando la via sembra restringersi, fino a finire in un vicolo cieco. Allora i tedeschi si fanno prendere dal panico, aiutati dalla loro natura di irrimediabili pessimisti.
Un modo di dire è "5 vor 12", mancano cinque minuti a mezzogiorno. Per l´ora dell´aperitivo? No, alle 12 in punto arriva la catastrofe, lo tsunami, l´apocalisse. Loro si sentono sempre a 300 secondi dalla fine del mondo. Noi siamo sempre un quarto d´ora dopo le 12, e non ce ne siamo nemmeno accorti. Chi attende la fine non può essere inquieto. Rassegnato, disperato, spaventato, angosciato, ängstlich per l´appunto. Al contrario, un inquieto magari si augura il crollo finale. Per desiderio di giustizia.
Un inquieto è inquieto quando tutto segue la norma corrente. Un tedesco è ängstlich quando qualcosa o qualcuno devia dalla norma. Ancor peggio, quando è lui stesso a avvertire la sensazione di dover andare contro corrente. E se segue l´intima tentazione, lo farà con devastanti sensi di colpa.

Per tradurre inquieto bisogna ricorrere a un´altra espressione:
"Querdenker", letteralmente chi pensa di traverso. Chi la pensa in modo diverso. I tedeschi diffidano dei "Querdenker", e allo stesso tempo riconoscono le loro virtù e meriti. Spesso la nostra civiltà va avanti solo grazie a chi si mette di traverso.
E, dunque, ovvio, ci sono Querdenker in Germania. Inquieto era senza dubbio Willy Brandt. E lo è, lo era, un Günter Grass. Mai stato simpatico, ma diceva quasi sempre cose giuste e scomode. Tacque il suo peccato, l´aver indossato la divisa da Waffen SS, perché non riusciva a accettare di essere stato conformista. Per loro un peccato è per sempre.
Querdenker, inquieti, sono stati i "Grünen", gli ecologisti, che per primi, esattamente 30 anni fa, si misero di traverso al sistema. Mica facile in Germania, ve l´assicuro. I verdi teutonici non sono affatto i nostro verdi.
Sono dei talebani dell´ecologia. Ma anche loro oggi sono diventati dei conformisti dell´anticonfomismo. Bene. Da inquieto honoris causa rimango inquieto su che cosa tutto questo voglia dire. Posso solo concludere che mi sento più inquieto in Italia che in Germania. Mein Gott, mi sento inquieto, o unruhig?

A Finale Ligure dal 14 al 16 maggio la III edizione della Festa dell'Inquietudine. Filo conduttore: Inquietudine e Limite

Plus Ultra

Elio Ferraris

Andiamo verso la III edizione della Festa. Nella prima edizione abbiamo cercato di definire il nostro concetto di Inquietudine. Nella seconda di individuare in Eros "*il pulsare medesimo dell'Inquietudine*". Nella terza lavoreremo sul nesso *Inquietudine e Limite*.
Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra "superabile": dalle prestazioni sportive alle acquisizioni scientifiche, fino alla stessa "specie umana".
Per noi è ovvio pensare che sia l'inquietudine a spingere l'uomo al limite e, magari, oltre.
Della mitologia di Eracle-Ercole ci piace quel sentenzioso "*Nec plus ultra*" scolpito sulle Colonne omonime. Veniva dopo imprese straordinarie in cui l'Eroe aveva sfidato e vinto divinità e mostri; e indicava un limite. Ma ancor più ci affascinano coloro che quelle Colonne hanno superato! Ulisse, Cristoforo Colombo ma anche Platone che, "oltre", vi colloca la perduta Atlantide. Ci piace, persino, Carlo V che trasforma il divieto in incoraggiamento ad andare oltre; e "*Plus ultra*" diventa il suo motto.
Ci interessa, insomma, indagare questo flusso continuo, contrastato e contraddittorio e ci stuzzica il desiderio di trasgressione (da *trans-gredi*, oltre-passare) che lo alimenta e lo accompagna attraverso le Colonne della Conoscenza.
Per questo possiamo inserire nel palinsesto di un'unica Festa momenti di approfondimento molto distanti tra loro. Sarà il filo conduttore della Festa – il concetto di limite, appunto – a indicare i "limiti" della nostra ricerca e a tracciarne una linea di coerenza.
Filosofia, Matematica, Economia, Scienza, Tecnologia, Sociologia sono (alcune) discipline che coniugano, nella loro specificità, il concetto di limite e nella Festa cercheremo di fare il punto sui limiti, conoscitivi, morali ed estetici che si pongono di fronte all'Uomo contemporaneo. Con qualche opportuno ed inevitabile sconfinamento utile ad interrogarci sui limiti della vita, sull'Aldilà, su altri mondi.
Dove avverrà tutto questo? A Finale Ligure, locus finalis. Ci piace pensare che, per tre giorni, le Colonne della Conoscenza segneranno lì il luogo di confine.

Scultura raffigurante le colonne d'Ercole con il motto PLVS VLTRA a Siviglia.

Il limite e la dignità dell'uomo

Dal racconto biblico si deduce che gli uomini sono chiamati da Dio stesso a perfezionare la sua creazione e, dunque, a superare il limite. Tuttavia devono farlo nel rispetto per l'uomo, come nel viaggio di Ulisse narrato da Dante che Primo Levi recita in lager, come sfida a un sistema che costringe gli uomini a viver come bruti. Una connotazione negativa, invece, viene attribuita, dallo stesso Autore, all'innalzamento della torre di Babele, i cui mattoni sono cementati dal disprezzo per Dio e per gli uomini.

Anna Segre

Una volta il governatore romano Tinneio Rufo domandò a Rabbi Akivà: "Quali sono le opere più belle, le opere di Dio o le opere degli uomini? Rabbi Akivà rispose: "Le opere degli uomini". Naturalmente il governatore non si aspettava questa risposta e replicò: "Sei capace di fare delle cose come il cielo e la terra?" E Akivà: "Non parlarmi di cose che sono al di fuori della potenza umana, ma parliamo di una cosa che è alla portata dell'uomo." Rabbi Akivà mandò a prendere delle spighe nel campo e bei pani dal fornaio. Indicò le spighe e disse: "Questa è l'opera di Dio." Poi mostrò i pani e disse: "E questa è l'opera degli uomini. Non è più bella dell'opera di Dio?" Poi Akivà fece portare dei mazzi di lino e dei bei vestiti. Di nuovo egli chiamò "opera di Dio" il prodotto della natura e "opera dell'uomo" il lavoro fatto a mano. Poi ripeté la domanda: "L'opera degli uomini non è forse più bella dell'opera di Dio?"

Boris Shapiro, *Rabbi Akivà*

Rabbì Akivà è uno dei più importanti Maestri della tradizione ebraica. La sua paradossale risposta al governatore romano, perciò, va considerata come qualcosa di più di una provocazione o una trovata originale. Ci dice che è sbagliato ragionare in termini di rivalità o concorrenza tra Dio e l'uomo, perché l'uomo è chiamato da Dio stesso a perfezionare la creazione: l'opera di Dio appare intenzionalmente incompleta perché l'uomo possa migliorarla con le proprie capacità. Sembra lontanissimo da questa logica il concetto greco di *hybris,* che indica la tracotanza, il superamento dei limiti consentiti all'uomo; pensiamo per esempio alla conquista del fuoco: nella tradizione classica viene sottratto agli dei, mentre nella tradizione ebraica è Dio stesso a donarlo agli uomini.
La torre di Babele
Eppure alcuni episodi narrati nella Genesi ci parlano di uomini che vengono puniti proprio per aver superato i limiti consentiti: e, se Adamo ed Eva mangiando il frutto dell'albero della conoscenza avevano violato un ordine esplicito, di cosa erano colpevoli i costruttori della torre di Babele? Perché gli uomini non potevano erigere una torre alta fino al cielo, se avevano le competenze tecniche per farlo? Per di più agivano in perfetta armonia e unità d'intenti, infatti *Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole* (Genesi 11, 1). Per rispondere a questa domanda occorre integrare la lettera del testo biblico con il *midrash,* il metodo interpretativo tipico della tradizione ebraica, che attribuisce ai costruttori della torre di Babele un'esplicita intenzione di sfida:

> *Dissero: Egli non dovrebbe scegliere per sé il mondo superiore e lasciare a noi l'inferiore: andiamo, perciò, e costruiamo una torre, poniamoci in cima una divinità, e armiamola di una spada, come se volesse contendere con Lui*

segue a pag. 2

Andare sempre oltre, il Limite dei Matematici

Inquietudine e Limite: il pensiero di Manfredo Montagnana

*La matematica introduce dubbi e coltiva la convinzione che non esista alcun **Limite** alla capacità di affinare la nostra interpretazione della realtà, che sia possibile ed anzi necessario andare sempre **"oltre"** quella che ne sembra inizialmente una rappresentazione soddisfacente*

Manfredo Montagnana

Se posso concedermi un excursus al di fuori del tema assegnatomi, vorrei riflettere su due fattori che rendono innata in me l'idea di "**Limite**".
Il primo è del tutto naturale anche se generalmente viene vissuto come un evento tragico: si tratta della "**limitatezza**" della vita umana. In qualche modo, attraverso la storia scritta e quella ricostruita sulle tracce rimaste attraverso i millenni, sono in grado di immaginare il "prima" della mia nascita; ma, purtroppo, un "Limite invalicabile" mi separa dal "dopo" la mia morte. Fin dalla nascita, anche se spesso inconsciamente, sento la concretezza del significato della parola ***Limite***.
Il secondo fattore nasce dalla mia impossibilità a concepire come una operazione razionale il porre un Limite alle dimensioni spaziali della realtà in cui vivo nonché alla sua estensione temporale. Se è vero che l'universo è in continua espansione ma conserva un confine finito, mi rifiuto di credere che non vi sia nulla oltre tale confine. Allo stesso modo, pensare che nulla vi fosse prima del "big bang" è fuori dalla capacità della mia mente, come pure ne è esclusa l'idea che vi sia un termine temporale privo di un seguito.

Limite in Matematica

Venendo alla matematica, i primi passi verso il concetto di ***Limite*** sono storicamente collegati alla definizione dell'insieme dei numeri reali: interi, frazionali, irrazionali, . . .
I problemi sorti nello studio di questo insieme richiede qualche commento. Da un lato, siamo ormai abituati all'idea che i numeri siano infiniti, essendo l'infinito il ***Limite*** appunto verso cui vanno addensandosi i numeri reali. Dall'altro lato, constatiamo la presenza di più possibili infiniti: quello dello spazio dei numeri naturali 0, 1, 2, 3, . . . (spazio in cui rientrano, contrariamente all'apparenza, anche tutti i frazionari); quello dei numeri reali; quello dei numeri complessi. Dall'altro lato ancora, comprendiamo che il concetto di ***Limite*** non è connesso solo con l'ente "infinito", così difficile da immaginare, ma pone in luce il fatto che il ben noto numero 0 è altrettanto difficile da concepire ed è, in un certo senso complementare all'infinito.
Il ***Limite*** di una funzione di una variabile reale da oltre un secolo ha rappresentato per intere generazioni di studenti il primo passo nello studio dell'analisi. Più recentemente è diventato soprattutto la base per la costruzione degli spazi cosiddetti astratti: metrici, normati, topologici, . . .In ognuno di questi contesti la definizione di ***Limite*** si fonda essenzialmente sul concetto apparentemente banale di "intorno" dell'oggetto x che ci interessa (numero reale o elemento di uno spazio astratto): in linguaggio comune, ogni intorno di x è un insieme di oggetti (dello spazio cui x appartiene) che hanno da x una determinata distanza (si noti che il significato della parola "distanza" non può essere dato per scontato ma va definito opportunamente).

La contraddizione della Derivata

L'uso del ***Limite*** nella trattazione del calcolo infinitesimale da parte di Cauchy e della sua scuola nella seconda metà del secolo XIX aveva una sua motivazione molto tecnica: la definizione di "derivata" data da Newton e Leibniz nel secolo precedente aveva suscitato non poche perplessità fin dalla sua introduzione. Esisteva infatti in questa definizione una contraddizione evidente: se consideriamo il rapporto (velocità media) tra l'incremento Δs della grandezza s (strada percorsa) ed il corrispondente incremento Δt della variabile t (tempo impiegato) da cui s dipende, esso ha senso solo finchè il denominatore Δt è diverso da zero *(è proibito dividere un numero per 0!)*. D'altra parte, semplici operazioni algebriche consentono di semplificare questo rapporto e ottenere una espressione in cui si può tranquillamente porre $\Delta t = 0$: si tratta proprio di ciò che Newton chiamava la "derivata" della variabile s (velocità istantanea). Insomma, egli accettava a posteriori un passaggio che a priori era stato dichiarato impossibile.
Cauchy superò questa contraddizione introducendo il concetto di Limite , nel quale il valore $\Delta t = 0$ viene escluso; ciò permette di procedere con le operazioni algebriche, sotto la copertura di una definizione formalmente rigorosa. Tuttavia, fin dal secolo XIX alcuni studiosi proposero di evitare l'anomalia considerando la derivata in un modo forse più moderno: è l'operazione che ad ogni funzione **f** ne associa una nuova **f'** individuata tramite due strumenti: una tabella delle cosiddette derivate elementari ed un gruppo di regole di calcolo. Tra coloro che andavano controcorrente uno dei primi fu Karl Marx, trascinato dalle sue riflessioni sulla dialettica.

La matematica non ha l'obbiettivo della "certezza"

Desidero sviluppare una ultima considerazione rivolta a quello che considero il ruolo più impegnativo della matematica. Contrariamente a quanto pensa la maggioranza delle donne e degli uomini, la matematica non ha l'obbiettivo della "certezza" ma vuole invece introdurre dubbi sempre più sottili su ogni elemento di un processo razionale. Per esempio, il termine "distanza tra due punti", introdotto prima, viene abitualmente inteso come la lunghezza del segmento che unisce tali punti; il matematico pone le domande: come facciamo se i due punti appartengono a due edifici separati da altri edifici? ... e se i due punti sono a quote diverse su una montagna?
A me pare che questo modo di ragionare dei matematici (ma che è proprio di tutti gli scienziati) nell'affrontare ogni questione evidenzi la loro convinzione che non esista alcun ***Limite*** alla capacità di affinare la nostra interpretazione della realtà, che sia possibile ed anzi necessario andare sempre ***"oltre"*** quella che ne sembra inizialmente una rappresentazione soddisfacente.

Il paradosso dei vincoli che aiutano a superare i limiti

Inquietudine e Limite: il pensiero di Francesca Rigotti

L'uomo contemporaneo vive oscillando tra una concezione "positiva" del limite di derivazione classica e una di impronta cristiana che indica imperfezione e mancanza. Esistono limiti ingiusti e limiti che offrono opportunità. L'aneddoto della voce racchiusa nella stretta canna di una tromba che esce più acuta e più forte.

Francesca Rigotti

Forse nessun altro tema si lega così opportunamente all'inquietudine come quello del limite. Il soggetto moderno vive la condizione di *«essere costantemente al limite, al di là del limite, nel limite, e proprio per questo in grado di sostenere il limite, di tenerlo fermo come limite tra la scena e il mondo»* (Bruno Morosini)

Positività del limite

Oggi avvertiamo il concetto di limite in maniera prevalentemente negativa, intendendolo come costrizione, impedimento, soffocamento. Il realtà tale concetto ebbe nel passato, soprattutto nel pensiero greco classico, una connotazione marcatamente positiva. La «limitatezza» non alludeva per gli antichi greci a una imperfezione o a una privazione quanto a una condizione di pienezza, quella della forma conchiusa tenuta insieme dal limite (*péras*)come da una benda, una fascia, una cintura che cinge l'essere permettendogli di realizzarsi nella sua forma compiuta e perfetta: limite dunque come fattore di legge, ordine e perfezione.

La svolta cristiana

Nel pensiero cristiano, dove l'universo non è già sempre tutto dato *ab aeterno* bensì creato nel tempo da un creatore perfetto, le posizioni si invertono: l'onnipotente, onnisciente, increato, necessario, perfetto, non può che aggiungere ai suoi attributi quello di infinito. Così l'uomo creato, contingente e imperfetto non potrà che essere finito, e pertanto limitato. Nel pensiero cristiano il limite diventa segno di dipendenza, imperfezione e mancanza.

L'epoca dell'illimitatezza

Tra queste due concezioni oscilla il soggetto moderno soprattutto nella nostra epoca di illimitatezza esasperata in cui le nuove tecnologie e i nuovi media hanno compresso il tempo e vanificato lo spazio fino a condurre al rifiuto dell'idea della fine, del confine e del limite, e con essa e dell'idea della morte: per molti la necessità è morta, vincoli e limiti non esistono o sono superabili, i contratti comunque annullabili, le relazioni di lavoro effimere e sostituibili, le parole d'onore ridicole. Eppure, anche se Internet ci illude, facendoci credere che tempo e spazio non finiscono mai, tempo e spazio sono lì, duri come i sassi, e finiscono eccome. Le loro immagini si modificano continuamente grazie alle analisi della fisica e della filosofia; la loro percezione muta e altera i nostri comportamenti, ma essi ci sono sempre e anche se la speranza di vita dei popoli ricchi si è enormemente allungata non siamo ancora divenuti immortali come gli dei greci; e anche se la globalizzazione riuscirà a farci credere che siamo in grado di invadere tutto il globo, anche il globo finisce perché è solo una sfera, rotonda e conchiusa.

Ananke o la necessità

Il soggetto moderno avverte sia il bisogno di protezione e sicurezza offerto dal limite sia la tensione a superarlo. Il vincolo del limite tiene insieme ma allo stesso tempo può stringere fino a soffocare. Non è un caso che la dea greca della necessità porti il nome di Ananke, termine che indicava il cappio, la corda, l'anello al collo del bestiame. L'uomo vincolato e limitato in tutto dalla necessità non è altri infatti che una bestia al giogo priva di vie d'uscita, e l'anello che la stringe un legame che non può essere infranto e dal quale non si può liberare. Significativo è anche il fatto che l'etimologia del termine greco *anánke* rimandi a una radice semitica *chananke* basata su tre consonanti, *hnk*: ad essa sono collegati il greco *àncho* («strangolare») ma anche il germanico *eng* («stretto»), da cui *Angst* («paura»), i latini *angor, angustus, angina*, l'italiano *angoscia*. Anche l'etimologia proposta da Platone nel *Cratilo* collega il termine *anánke* a una situazione di strettezza. La parola è costruita, spega Platone, «ad immagine del cammino lungo gli *ánke* («gole»), poché questi, essendo impraticabili, aspri e selvosi, trattengono dall'andare».

Limiti ingiusti e limiti che offrono opportunità

Il fatto è, ripeto, che il limite/vincolo/confine sempre si presenta a noi con una doppia valenza, positiva e negativa. Ci sono limiti che stringono e costringono, che sono *ingiusti e prevaricatori* e che vanno spezzati, anzi che tutti, in quanto cittadini, dovremmo impegnarci a spezzare. Ma ci sono anche vincoli che offrono opportunità, vincoli che «aiutano a crescere» e a superare paradossalmente il limite stesso. Come il filo che Arianna offre a Teseo per farlo uscire dal labirinto: che da una parte, in quanto filo, fune e legame, vincola e lega; ma dall'altra, in quanto filo del ragionamento e bandolo della matassa, aiuta a ritrovare la strada per uscire dal labirinto stesso. Come l'anello, che da una parte è giogo e collare di schiavitù e dall'altra, in forma di corona o di ghirlanda (concessa per esempio al vincitore dei giochi olimpici), è immagine di premio e di esaltazione della vittoria.
Provo a chiarire questo punto servendomi di un aneddoto di origine stoica ripreso dal grande saggista del 500, Montaigne, nei suoi *Saggi*:

> *come diceva Cleante [filosofo stoico], nello stesso modo in cui la voce racchiusa nella stretta canna di una tromba esce più acuta e più forte...*

La canna, vuol dire Montaigne, comprime l'aria, la limita e la vincola, ma la fa anche uscire più forte e squillante. Che limiti e vincoli abbiano la stretta funzione di quella stretta canna? Nell'ambito dell'arte, tipi particolari di costrizioni (le dimensioni di un dipinto, la struttura di un sonetto, il tempo di un'esecuzione musicale) si sono sempre rivelate produttive e hanno stimolato la creatività. Per quanto riguarda la vita quotidiana, chi non sa che l'avere a disposizione poco tempo è una sfida a trasformarlo in tempo ricco e produttivo?

Il leader quando legge Limite, traduce Sfida

Nell'ambito dell'Organizzazione e delle Strategie Aziendali che significato assume il concetto di limite? E qual'è il ruolo del leader? Il valore della discontinuità tra Credenze Limitanti e Credenze Potenzianti

Franco Bochicchio

Il concetto di Limite assume diversi significati a seconda del contesto in cui viene applicato. Probabilmente si puo' affermare che, parlando del concetto di Limite, la percezione che tutti ne abbiamo in prima battuta, sia di qualcosa di "fastidioso", di "privativo", di "invalicabile", e sicuramente riconduciamo il pensiero ad una misura e ad un valore statico. Quale immagine mentale il concetto Limite ci proietta? Probabilmente subito ci rammenta il confine geografico di una nazione, lo accostiamo ad una forma di proibizione, ad una cosa da non oltrepassare, ad una prestazione sportiva o fisica fuori dalle nostre comuni performances. Il Limite assume quasi sempre un connotato statico, oltre cui non si puo' o deve andare.

Limite dinamico

Nell'ambito dell'Organizzazione e delle Strategie Aziendali, e quando viene accostato all'ambito operativo gestionale di un Leader, il concetto invece cambia. Anzitutto dalla forma statica si deve subito passare ad associare al Limite una valenza dinamica.

Dato per scontato che l'obiettivo per cui il manager lavora in un contesto aziendale sia legato all'aumento del suo valore, vediamo di schematizzare la linea di comportamento e strategia che il buon Leader deve assumere. Il Leader e' colui che, tra le sue caratteristiche, immagina e crea progetti volti al miglioramento del risultato aziendale, disegnando, via via, nuovi Limiti: è concetto del "Dinamico". Defisce nuove sfide, nuove strategie, nuovi comportamenti, nuovi assetti, nuove organizzazioni, ponedo nuovi Targets; lavora non la propria Organizzazione verso il conseguimento dell'Obiettivo - Limite - Target.

Valore della discontinuità

Ma attenzione, quando la sua squadra lavora al conseguimento del risultato - Limite L1- legato al Progetto 1, prima ancora che l'effetto positivo di tale lavoro volga ad un asintoto di crescita piatta, rompe la routine e riparte con un nuovo Progetto 2, che avrà un nuovo Limite L2, che dovrà essere nuovo, ambizioso, sfidande e maggiore di L1.

Ha cosi introdotto non solo una logica temporale di limiti crescenti (L1 minore di L2, minore di L3...) che gli assicurano la crescita del risultato Valore azienda. Ha introdotto anche il momento, necessario, di Rottura dell'Area di Confort, in cui la sua squadra, dopo lo sforzo che sta effettuando nel conseguimento del Limite target L1, fatalmente andrebbe ad adagiarsi.

Il momento di Rottura rappresenta di per se un trauma; puo' creare rabbia, ansia, disagio nelle persone perchè l'organizzazione magari sta ancora correndo, con fatica, per raggiungere il punto d'apice L1 del Progetto 1.

Mentre si pensa di poter raccogliere dunque stabili risultati e comodità dall'azione del Progetto 1, rimanendo l'organizzazione ferma nell'Area di Confort che il progetto di miglioramento sta generando, arriva il Leader a determinare e lanciare un nuovo progetto con Limite target L2.

Nuovi limiti, nuove sfide

E forza l'organizzazione a cimentarsi col nuovo limire L2. E lo deve fare appena l'effetto benefico inizia a scemare; non puo' attendere di lanciare una nuova sfida quando la curva del suo progetto e' arrivata all'apice massimo. Deve partire al primo segnale di rallentamento, a volte anche nel suo pieno momento di crescita, rischiando sulla Rottura che sicuramente va a creare. Deve pensare il nuovo e partire prima di quanto l'Area di piacevole Confort suggerirebbe, diversamente la curva di crescita generale avrebbe l'aspetto di una spezzata a denti sega con buchi temporali di sviluppo e crescita, piu' che di una curva a continua crescita nel tempo. Deve in buona sostanza essere da continuo stimolo, positivo aggiungo, senza volere ora entrare nelle metodologie di applicazione di questi concetti sull'operato e sulla motivazione della squadra che guida.

Cosi' facendo, cimentando la sua squadra su Limiti sempre nuovi e performanti, la allena e la rafforza, anche se, mi rendo conto, non gli rende vita comoda; ma offre le maggiori garanzie di protezione di fronte a crisi e difficoltà. Le allena i muscoli. Bisogna essere consapevoli che, facendo le cose sempre allo stesso modo, rimanendo sempre sull'onda della curva del Progetto 1, otterremo sempre gli stessi risultati, non crescendo più, pero'.

Il Leader contrasta le Credenze Limitanti

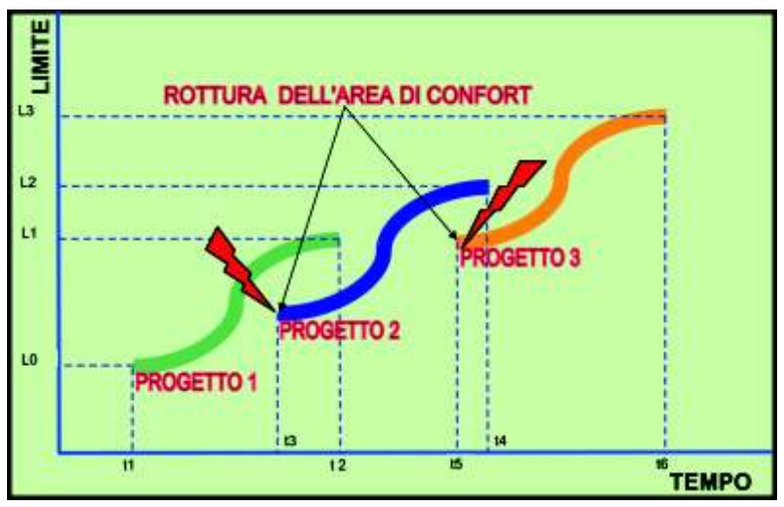
Il punto e' che la squadra che il Leader guida, e noi stessi aggiungo, non sempre siamo in grado di autogenerare nuovi Limiti e nuove Sfide. Non solo tendiamo a crearci immagini e situazioni di confort, rimanendo nell'area di confort, ma, peggio, ci auto-definiamo Limiti Statici e non Dinamici. Creiamo, se non stimolati, quello che esperti in materia definiscono Credenze Limitanti. Cosa e' una Credenza? E' un atteggiamento mentale che va a Limitare il nostro Potenziale. "Più di così non posso fare"... "Piu' di così faccio troppa fatica... "Piu' di così scoppio"...

Diamo, in poche parole, connotati limitanti alle nostre esperienze e aspirazioni di vita e , per bisogno di confort, per pigrizia o per paura, andiamo a limitare il nostro potenziale di crescita, autolimitando le nostre aspettative, i nostri risultati, i nostri sogni. Creiamo schemi mentali autolimitanti per paura o per comodità.

Il Leader promuove le Credenze Potenzianti

Il Leader, nelle organizzazioni, previene e lancia limiti nuovi. E il risultato migliora. Crea le premesse per sviluppare credenze potenzianti e non limitanti, questo sempre per usare una terminologia corretta e propria dei grandi formatori di menti e conoscenze. Virgilio disse: ".....Possono, perché credono di Potere!"

Il Leader sa allenare il Coraggio, sa Rompere le Credenze Limitanti, sa Rompere l'Area di Confort, sa Immaginare nuovi Limiti; si impone sugli altri perche', facendo crescere i risultati, si merita la stima e la fiducia della squadra che conduce o dell'ambiente in cui opera.



Per chiudere, sono convinto che questi concetti siano non siano ritrovabili unicamente nel buon Leader e nel manager gestore dell'organizzazione di un'azienda privata, dove piu' spesso si apprezzano tali doti.

Credo sia opportuno appartengano anche alla filosofia di un Ricercatore o di uno Scienziato, al Leader di una Formazione Politica così come a un Manager Pubblico.

Grandi esempi di saper rompere limiti - e i records - si ritrovano nel mondo dello SPORT.

Credo debbano entrare a far parte del nostro stile di vita, alimentandone progetti e livelli di aspettative; non neghiamo a noi stessi nuove Sfide, progettiamo sempre nuovi Limiti Dinamici, evitiamo di autocostruire su noi stessi credenze limitanti. Inutile fatica, tanto ci sarà sempre qualcuno o qualcosa che cercherà di imporcele.

Il limite nello sviluppo economico

Viviamo in un'epoca di eccessi e l'economia non si sottrae a tale dogma. Le risorse naturali non sono né gratuite né, soprattutto, inesauribili. Non è ragionevole ritenere di poter continuare a vivere in un'economia che trae la propria ragion d'essere nella crescita illimitata nella produzione di "un'infinità di cose materiali alle quali non viene conferito il giusto senso o il giusto significato."

Alberto Peri

Il limite del capitalismo

La moderna società "occidentalizzata", basata sulla filosofia del capitalismo, fonda i suoi presupposti sui principi di una crescita economica illimitata. Con l'introduzione di concetti quali la **deregolamentazione** e la **globalizzazione**, sono stati abbattuti i precedenti **limiti di mercato** e si è passati a una forma di «turbo-capitalismo» che ha portato alla recente crisi economica. Nonostante questa esperienza, i governi e le istituzioni (da ultimo il summit sull'ambiente di Copenhagen) non hanno apportato alcun correttivo di fondo al sistema, ritenendo basti emendare gli «eccessi» di questi ultimi anni per rimettere in cammino la macchina in buone condizioni. La caratteristica del sistema capitalistico, infatti, consiste nell'essere condannato, per natura, a una perpetua fuga in avanti che considera ogni **limite** come un ostacolo da sopprimere. Ma il problema è che non può esserci una crescita infinita in uno spazio finito, dove le risorse naturali non sono né gratuite né, soprattutto, inesauribili.

Il Rapporto sui limiti dello sviluppo

Circa 40 anni fa, un italiano, Aurelio Peccei (1), fondatore della **Fiat Argentina** ed ex **amministratore delegato della Olivetti,** ragionando sullo sviluppo tumultuoso di cui egli stesso era stato protagonista, aveva dato sfogo alla propria inquietudine, ponendosi la domanda: "Q**uesto sviluppo** potrà **continuare all'infinito**? Sarà **concepibile un sistema economico** che **garantisca un benessere sufficiente** alla larga maggioranza della popolazione mondiale **senza dover, per questo, depauperare tutto il pianeta**? **Dove porterà** il **trend di crescita esponenziale** che già si sta manifestando **in tutta la sua potenza**?" Peccei decise, quindi, di finanziare le ricerche di un **gruppo di scienziati** del MIT di Boston.

Il risultato fu il cosiddetto ***Rapporto sui limiti dello sviluppo***, pubblicato nel 1972, un documento che basandosi su simulazioni al computer, determinava le conseguenze della continua crescita della popolazione sull'ecosistema terrestre, giungendo alla conclusione che, se l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse fosse continuato inalterato, i limiti dello sviluppo su questo pianeta sarebbero stati raggiunti in un momento imprecisato entro i successivi cento anni, con il risultato di un declino improvviso e incontrollabile della popolazione e della capacità industriale. In un recente studio del Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation (CSIRO) Australiano, intitolato «Un paragone tra i *I limiti dello sviluppo* e 30 anni di dati reali» sono stati confrontati i dati degli ultimi 30 anni con le previsioni effettuate nel 1972, concludendo che i mutamenti nella produzione industriale e agricola, nella popolazione e nell'inquinamento effettivamente avvenuti sono coerenti con le previsioni del 1972 di un collasso economico nel XXI secolo. E' opportuno evidenziare che le previsioni catastrofiche del Rapporto, tuttavia, non si sono avverate: vi si prevedeva, infatti, l'esaurimento di gran parte delle riserve di petrolio entro il 2000, trascurando l'ipotesi di nuove scoperte (fonti energetiche rinnovabili e energia nucleare). Lo studio ha, comunque, il merito di aver introdotto il concetto di "**limite**" nello sviluppo economico e l'uso delle fonti energetiche alternative a quelle fossili.

Nuovi modelli di sviluppo o di benessere?

La presa di coscienza che le risorse naturali sono scarse ed esauribili ha portato gli economisti a interrogarsi sui limiti dello sviluppo. Secondo i teorici dello sviluppo sostenibile e del movimento per la decrescita, la crescita economica viene anche definita come una distorsione dell'ideologia capitalista che vede, nella corsa all'accumulazione e alla produzione, una finalità che trascura i limiti dello sviluppo dettati dalla povertà, dalla diffusione delle malattie e dal depauperamento continuo delle risorse del pianeta che arriverebbero a intaccare il normale funzionamento dell'economia capitalistica, con un conseguente stallo generale del sistema. Lo **sviluppo sostenibile** (2) è una

forma di crescita che non compromette la possibilità delle future generazioni di continuare nell'espansione, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali esauribili. Il suo obiettivo è di mantenere uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operante quindi in regime di equilibrio ambientale. Questo modello si contrappone a quello di **sviluppo tradizionale** che si caratterizza per il rapporto di correlazione inversa con l'ambiente naturale, che aveva accompagnato, razionalmente, la storia dell'uomo fin dagli albori. Lo sviluppo tradizionale ha progressivamente ridotto il "capitale naturale" trasformandolo in sviluppo economico. Questo processo può essere attenuato dalle innovazioni tecnologiche senza, tuttavia, intaccare il problema della scarsità delle risorse. Il concetto di sviluppo sostenibile è aspramente criticato dai movimenti facenti capo alla **teoria della Decrescita** (3) che ritengono impossibile pensare a uno sviluppo economico basato sui continui incrementi di produzione di beni che sia anche in sintonia con la preservazione dell'ambiente. In particolare, criticano i comportamenti delle società occidentali che, perseguendo l'accrescimento costante di uno solo degli indicatori economici possibili -il Prodotto Interno Lordo-, si trovano ora di fronte al paradossale problema di dover consumare più del necessario pur di non scalfire la crescita dell'economia di mercato, aumentando i problemi ambientali legati al sovrasfruttamento delle risorse naturali e all'aumento dei rifiuti. La ricchezza prodotta dai sistemi economici non consiste soltanto in beni e servizi, ma esistono altre forme di ricchezza sociale, come la salute degli ecosistemi, la qualità della giustizia, il grado di uguaglianza, il carattere democratico delle istituzioni. In definitiva la Decrescita non mira a diminuire il benessere delle persone, ma al contrario si propone di migliorarlo accrescendo la qualità di vita dell'individuo, tentando di ridurre la dipendenza delle persone dall'economia, rendendole, sostanzialmente, più libere e autosufficienti.

La scarsa disponibilità delle risorse naturali costituisce sicuramente il limite che l'economia del XXI secolo dovrà affrontare. In quest'ottica, la necessità di riportare lo sviluppo verso binari più rispettosi dell'ambiente richiederà un cambiamento strutturale dell'intera società e dell'ideologia che la sorregge, riportando di attualità quei valori etici che il capitalismo ha soppiantato in favore della corsa all'accumulo di ricchezza. Parafrasando Erich Fromm sarà necessario tornare ad apprezzare il valore dell'essere piuttosto che quello dell'avere, per non dover "più compensare la povertà spirituale con l'accumulo di un'infinità di cose materiali alle quali non viene conferito il giusto senso o il giusto significato" (4).

NOTE:

(1) "I limiti dello sviluppo 35 anni dopo" di Pietro Cambi, crisis.blogosfere;
(2) www.ecoage.it
(3) www.perlaterra.org
(4) D. De Masi "Il futuro della terra", edizioni Bur.

Anna Segre, segue da pag. 1

In questa luce la generazione di Babele sarebbe ancora più colpevole di quella del diluvio universale, che si limitava a ignorare Dio ma non era giunta a sfidarlo, tuttavia, secondo un altro midrash, ebbe una punizione meno grave (la semplice dispersione anziché la distruzione) *Perché si amavano gli uni con gli altri,* come dimostra il verso citato in precedenza. Dunque, se gli uomini sono solidali tra loro, anche per sfidare Dio, appaiono meno colpevoli. Altre interpretazioni sono più diffidenti nei confronti dell'originaria unitarietà linguistica dell'umanità, che può essere letta anche come omologazione forzata e appiattimento delle differenze; in questo caso, però, l'unità linguistica non è più vista come la causa che determina una punizione meno grave. Comunque si voglia interpretare il testo biblico, non si può fare a meno di notare che la Genesi collega in modo indissolubile il rapporto tra Dio e gli uomini ai rapporti degli uomini tra di loro, come due facce della stessa medaglia: che la tracotanza degli uomini sia un sintomo di una società malata o che i cattivi rapporti tra gli uomini siano un sintomo - o una conseguenza - della tracotanza, nel racconto biblico della torre di Babele è difficile scindere i due piani.

Babele e Ulisse

E' interessante notare come quest'aspetto sia colto con molta evidenza in una breve menzione dell'episodio biblico da parte di un autore ebreo italiano del '900: la vicenda della torre di Babele viene evocata in modo molto suggestivo da Primo Levi in *Se questo è un uomo* (nel capitolo *Una buona giornata)*:

La Torre del Carburo, che sorge in mezzo alla Buna e la cui sommità è raramente visibile in mezzo alla nebbia, siamo noi che l'abbiamo costruita. I suoi mattoni sono stati chiamati Ziegel, briques, tegula, cegli, kamenny, bricks, téglak, e l'odio li ha cementati; l'odio e la discordia, come la Torre di Babele, e così noi la chiamiamo: Babelturm, Bobelturm; e odiamo in essa il sogno demente di grandezza dei nostri padroni, il loro disprezzo di Dio e degli uomini, di noi uomini.

Maurits Cornelis Escher, *Torre di Babele,* 1928

Dal *disprezzo di Dio* sembra nascere quasi automaticamente il *disprezzo degli uomini*; l'inscindibilità dei due piani che appare nel testo biblico è sottolineata con forza dallo scrittore torinese.

La citazione di Levi è interessante perché nello stesso *Se questo è un uomo* un intero capitolo è dedicato alla rievocazione di un'altra celeberrima sfida, o supermento dei limiti: il viaggio di Ulisse oltre le colonne d'Ercole narrato nel XXVI canto dell'*Inferno* dantesco. In questo caso non si tratta di un *sogno demente di grandezza*, ma di un'impresa connotata positivamente, tanto che viene implicitamente paragonata all'impresa dello stesso Primo Levi che cerca di ricordare a memoria in lager il canto dantesco e insegnarlo a un compagno. Levi si sofferma su alcuni aspetti specifici del canto, e prima di tutto sulla terzina più famosa, che gli appare *come uno squillo di tromba, come la voce di Dio*:

Primo Levi, in una caricatura di Eugenio Gentili Tedeschi, ed Le Chateau, 1999

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza

Levi sente che questo invito *riguarda noi due, che osiamo ragionare di queste cose con le stanghe di zuppa sulle spalle*: recitare Dante in lager significa sfidare un sistema che costringe gli uomini a *viver come bruti.*

Il rispetto per l'uomo

Tra i due "superamenti di limite" presenti nel proprio bagaglio culturale Primo Levi attribuisce una connotazione decisamente positiva al viaggio di Ulisse (al di là del testo dantesco, che è molto più complesso e suscettibile di differenti interpretazioni) e una completamente negativa alla torre di Babele. La differenza è dichiarata esplicitamente: in un caso il superamento del limite è compiuto per *disprezzo di Dio e degli uomini, di noi uomini*, nell'altro il limite è superato proprio in nome della dignità dell'uomo.

Questa riflessione su un autore più vicino a noi ci offre una possibile chiave di lettura per risolvere l'apparente contraddizione notata all'inizio. Dal racconto biblico si deduce che l'uomo può e deve utilizzare le proprie capacità per andare al di là di quanto la natura gli offre, ma a due condizioni, in realtà legate tra loro: riconoscere la divinità e riconoscere la dignità degli altri uomini. Infatti, nella risposta al governatore romano, Rabbi Akivà non esalta le singole capacità del fornaio o del tessitore ma semplicemente *l'opera degli uomini*.

****

Rabbì 'Aqivà (ca.50–ca.135) spicca per la sua fede ottimistica nel mondo e nel futuro, in un'epoca di grandi disgrazie, e per il suo amore del bene. Il suo insegnamento ha influenzato in modo determinante la cultura ebraica, tanto nell'esegesi biblica quanto nella normativa.

Sebbene la sua vita sia colorata dalla leggenda, pare certo che fosse di origine modesta.

Trascorse la giovinezza da ignorante, esercitando umili mestieri (in qualità di domestico, o di pastore), e solo in età adulta, sollecitato dalla moglie Rachele, si dedicò agli studi.

Fu membro della delegazione a Roma per richiedere l'abrogazione del divieto di insegnare l'ebraismo.

Partecipò con entusiasmo alla rivolta antiromana di *Bar Kochbà*, che inizialmente considerò come l'atteso Messia. La rivolta fu stroncata, e, tra i tanti divieti antiebraici, i Romani inasprirono anche quello di insegnare la *Torah.*

Nonostante agisse di nascosto, non poté evitare di essere catturato dai Romani, con la principale accusa di aver violato le disposizioni sull'insegnamento, sotto l'impero di Adriano. Il Talmud riferisce sul trattamento di riguardo all'inizio della prigionia e sulle discussioni teoriche con il suo carceriere romano. Ma alla fine, ritenuto recidivo, fu torturato ed ucciso, con pene atroci.

Le descrizioni del suo martirio fanno parte delle leggende sulla sua figura.

Gli Autori di questo numero

Graziella Arazzi, docente di Filosofia e Storia, dal 1998 in servizio presso Agenzia Nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica - nucleo Liguria; membro dell'Istituto Italiano di Bioetica. Ha precedentemente collaborato a "La Civetta" con lo pseudonimo di "Una Diotima del nostro tempo".

Franco Bochicchio, dirigente d'azienda, ha maturato significative competenze specialistiche e manageriali nella Gestione d'Impresa e nella Pianificazione, gestione e controllo della Produzione, della Manutenzione, della Logistica, dei sistemi di gestione per Qualità/Sicurezza/Ambiente. Attualmente Direttore Generale in Signorini, azienda leader nel settore beni di lusso, precedentemente Direttore Operations in Azimut Benetti, Direttore di Stabilimento in Trenitalia, Direttore Generale ed Industriale in aziende del gruppo Saint Gobain Italia, Direttore di Stabilimento di Ralston Purina International. E' docente aziendale in master post laurea nella gestione industriale. Laureato in Ingegneria Meccanica, è nato ad Albisola Superiore nel 1963.

Ilaria Caprioglio,(www.ilariacaprioglio.wetpaint.com) mamma di Jacopo, Edoardo e Vittoria, nei momenti liberi è avvocato e collabora con Riviste specializzate in materia tributaria. E' autrice del libro "*Milano-Collezioni Andata e ritorno"* in cui narra dei suoi "inquieti" trascorsi nel mondo della moda. E' stata la finalista italiana del concorso internazionale "Super model of the world" nel 1988.

Dario Caruso, chitarrista, compositore e didatta; è socio fondatore e vice-presidente del Circolo degli Inquieti

Claudio Casati, come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione, attualmente
si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale.
Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Linda Finardi, nata a Ferrara nel 1978. Laureata in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Ferrara e laureanda nella magistrale in Scienze della Comunicazione Sociale ed Istituzionale presso l'Università di Genova.

Roberto Giardina, palermitano, è corrispondente del Gruppo Monti (La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Giorno) da Berlino dal 1986. Ha seguito la Ostpolitik di Willy Brandt, e giorno per giorno gli eventi del 1989, e poi il lungo processo di riunificazione delle Germanie. Ha scritto diversi saggi e romanzi, tradotti in Germania, Francia, Spagna, tra cui "Guida per amare i tedeschi", "Biografia del Deutsche Mark", "Complotto Reale", "In difesa delle donne rosse". Ultimamente è apparsa da Bompiani la trilogia di viaggia letterari "L´altra Europa", "L´Europa e le vie del Mediterraneo," "Itinerari erotici". In marzo, sempre da Bompiani, uscirà il romanzo "Il mare delle spose e dei soldati", ambientato in Libia.

Manfredo Montagnana, ha insegnato matematica nelle Università di Torino e di Genova, dal 1961 al 1969, e al Politecnico di Torino, dal 1972 al 1998, dove ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione ed ha diretto un Centro di Servizi Didattici di Architettura: Nell'anno accademico 1969-70 si è occupato di applicazione di modelli matematici per la soluzione di complessi problemi economici e sociali presso Department of Mathematics alla University of California, Berkeley. Ha ricoperto importanti incarichi nella Federazione Formazione e Ricerca della CGIL. E' stato membro del Consiglio Comunale di Torino, dal 2001 al 2006. Attualmente è Presidente dell'Unione Culturale Franco Antonicelli di Torino.

Alberto Peri, dottore commercialista e revisore contabile, curatore fallimentare e consulente presso il Tribunale di Savona. Nel tempo libero è papà di Jacopo, Edoardo e Vittoria e giocatore nella squadra master di pallanuoto della Rari Nantes Savona, campione d'Italia UISP nel 2005.

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, si è specializzata in comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste. Vive a Pavia, lavora nella redazione di in una casa editrice milanese, e appena può torna a casa in Liguria. Ë presidente dell'associazione culturale micologica "Il Quinto Regno" che si occupa di divulgazione scientifica.

Francesca Rigotti, Nata a Milano nel 1951. Dopo aver insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Göttingen, è attualmente docente presso la Facoltà di Comunicazione della Università della svizzera italiana. Ha pubblicato diverse monografie dedicate alla metaforologia filosofico-politica e all'etica. I suoi saggi sono apparsi su numerose riviste italiane e straniere. Svolge attività di consulenza editoriale e di recensione libraria, soprattutto per Il Sole24 Ore. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo Gola. La passione dell'ingordigia. I 7 vizi capitali (Il Mulino, 2008), Le piccole cose di Natale. Un'interpretazione laica (Interlinea, 2008), Il pensiero delle cose (Apogeo, 2007), Il pensiero pendolare (Il Mulino , 2006), Agli estremi della filosofia (Tre Lune, 2005) e La filosofia delle piccole cose (Interlinea, 2004). Ha in preparazione un saggio sulla creatività. La sua inquietudine è stata celebrata nell'Inquietus Celebration, seconda edizione, Filosofia, 2008.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, redattrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (*La comunità)*, si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena,* Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita,* Torino, Colonnetti, 2007;*Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz,*Torino, Zamorani, 2008

*****

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris:** animatore culturale. Direttore editoriale de La Civetta, fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, ha ideato e diretto la Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

La collaborazione a La Civetta avviene per invito ed è gratuita

Il limite nella scienza

L'uomo ha dei limiti ma si è sempre ingegnato nel tentativo di superarli. Invenzioni, ricerche e futuro del pianeta fanno della scienza la disciplina che più di ogni altra cerca di andare oltre

Doriana Rodino

Il concetto di scienza

Se il limite è semplice da definire, ed è un concetto visualizzabile anche fisicamente, definire la scienza non è altrettanto facile. Partendo dall'etimologia di scienza, che deriva dal latino scire, cioè conoscere, sapere, oggi con scienza si intendono quelle discipline che sono legate alla natura e ai suoi meccanismi, dalle scienze della vita quindi fino alla fisica, ma anche alla tecnologia, escludendo quindi gli studi umanistici ed economici che tuttavia alla scienza sono sempre stati legati in modo più o meno esplicito.

Superare i limiti

Infatti le radici della scienza si trovano tra i primi filosofi che tentavano di spiegare quanto non poteva essere visto solo con gli occhi. Ed ecco il primo tentativo di superare un limite, il limite imposto dalla scarsità dei nostri sensi: ogni scienziato, o aspirante tale, è una persona che non si accontenta di quello che vede, di quello che sente, di quello che odora. È una persona che si ingegna per costruire uno strumento che gli permetta di andare oltre il limite del corpo umano perché è sicuro che le cose non si fermino alla superficie, è sicuro che per dare delle spiegazioni ai fatti servano le prove che si possono ottenere con altri mezzi; non si tratta però di speculazioni ma di ottenere dati oggettivi.

Limiti del visibile

Superare il limite del visibile è stato forse uno degli stimoli più grandi che hanno portato alla costruzione di strumenti fondamentali.

L'uomo che non si accontenta di vedere le stelle come puntini luminosi cerca di superare il limite costruendo sistemi di lenti che gli permettano di osservare e di spiegare che cosa sono i pianeti, ed ecco binocolo e telescopi. L'uomo che non vede che cosa provoca una malattia, ma sa che ci deve essere qualcosa di infinitamente piccolo, prova a superrare il limite costruendo lenti di ingrandimento e microscopi. L'uomo che non sa di che cosa è fatta la materia oggi ha costruito il più potente acceleratore di particelle, l'LHC (Large Hadron Collider) per avere dati a conferma, o smentita, delle sue ipotesi.

Esperimenti oltre ogni limite

La sperimentazione è forse il lato della scienza in cui entra in modo preponderante il concetto di limite. Ogni esperimento prevede che l'oggetto di studio venga posto in situazioni limite per osservare le reazioni e trarre le relative conclusioni. Ma senza entrare nei protocolli sperimentali, torniamo all'uomo e al suo desiderio estremo di conoscenza ben delineato da alcuni personaggi che hanno superato i propri limiti in modo volontario mettendo la propria vita in gioco per dimostrare le loro teorie: pensiamo agli esperimenti di Marie Curie con i dannosi raggi X che molto probabilmente furono la causa della sua morte, eppure lei non si fermò. Pensiamo al vaccino per la poliomielite che Albert Sabin provò su se stesso. È evidente che la scienza per poter dare dei risultati deve sempre superare qualche limite.

Ingegno e ingegneria

Ogni scoperta di scienza e tecnologia si può considerare il superamento di un limite: il primo telefonino era grosso come un mattone e aveva l'unica funzione di telefonare. I cellulari di oggi pesano pochi grammi e quasi non li usiamo più per la loro funzione orginale ma per altre mille cose. Siamo arrivati a questo perchè qualcuno ha pensato che sì, era possibile realizzare lo stesso oggetto ma più piccolo, più potente: ha pensato cioè che molti limiti potevano essere superati con l'ingegno e l'utilizzo di nuovi materiali e nuove tecnologie.

Limiti biologici

Chi avrebbe mai pensato che un virus sarebbe stato una cura invece di una malattia? Eppure l'uomo che ha osservato il meccanismo virale, e lo ha visto con gli occhi inquieti di chi non si accontenta, ha superato i limiti e lo ha manipolato in favore dell'uomo creando la terapia genica. Il concetto di manipolazione genetica è uno di quelli in cui il superamento di un limite assume connotazioni anche etiche, anche se lo scenario della clonazione umana non è al momento verosimile. Basti comunque pensare all'ingegneria genetica, ovvero all'uomo che supera il limite della natura agendo direttamente sul DNA "obbligando" alcuni microrganismi ad agire per l'uomo. Tra i casi più importanti ricordiamo la produzione di insulina, per la terapia del diabete, a partire da un batterio geneticamente modificato, che rappresenta il primo farmaco biotecnologico brevettato nel 1982, e non più quindi usando quella estratta dal pancreas di suini e bovini. E ancora la creazione della "vita minima" con gli attuali esperimenti di Craig Venter che sta tentando costruire un batterio con il corredo genetico ridotto al minimo ma che gli consenta di vivere.

Vita al limite

Nell'ambito delle scienze della vita le domande più attuali forse riguardano il futuro del pianeta e dell'uomo. La vita sulla Terra è stata resa possibile dall'evoluzione e oggi noi pensiamo in modo un po' arrogante di essere il risultato finale dell'evoluzione eppure questo è processo continuo, che non ha limiti teorici. I limiti alla vita sulla Terra li pone l'uomo stesso con le sue attività: c'è un limite del numero di persone oltre il quale il pianeta andrà incontro a un collasso perché le risorse energetiche e nutrizionali non saranno sufficienti? Molti studiosi dicono che lo raggiungeremo in pochi anni e che all'esplosione seguirà una decrescita demografica con l'aumento del numero di persone anziane rispetto ai giovani. Potremo superare gli attuali limiti che l'invecchiamento pone alla vita dell'uomo? Siamo in grado di superare il limite dell'atmosfera ma riusciremo a colonizzare altri pianeti? Noi forse non saremo in grado di sapere le risposte a queste domande ma ci saranno sicuramente uomini e donne che dedicheranno la loro vita a cercarle.

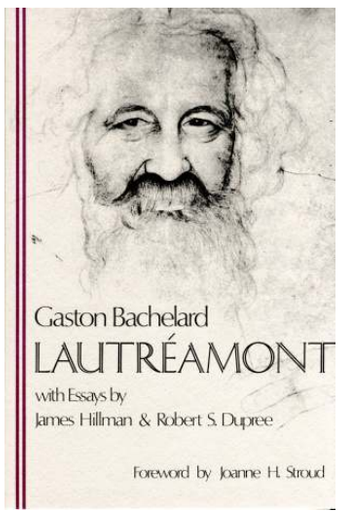
Gaston Bachelard: contro il limite, oltre il limite, dentro il limite, nella passione della scienza

Su Bachelard, matematico, filosofo, teorico dell'immaginazione materiale tanto si è scritto, senza tuttavia intravedere come la sua opera tracci una vera e propria critica della ragione del limite. In questo articolo si prova a cogliere il filo rosso del suo interrogarsi

Graziella Arazzi

Confini e frontiere delle scienze

Alcuni anni fa, gli intellettuali politicamente corretti amavano distinguere il termine frontiera dal termine di confine, precisando come la seconda parola, a differenza della prima, risultasse segno di accoglienza dello straniero e indicasse un'effettiva condivisione di valori etici. Oggi, con meno ipocrisia di concetti e metafore, si torna ad assegnare il primato al sostantivo frontiera. Recentemente, è stato istituto in Liguria, dalla Provincia di Imperia, un premio letterario che, ogni due anni, selezionerà la migliore opera di autori di frontiera. Proprio la duplice valenza della frontiera (chiusura/apertura) porta a verificare come Gaston Bachelard, il filosofo *double bind*, teorico della scienza e studioso dell'immaginazione, già a metà degli anni Trenta, rifletta senza pregiudizi o timori di sorta sul concetto di limite. L'occasione gli viene fornita dall'ottavo Congresso Internazionale di Filosofia, tenutosi a Praga dal 2 al 7 settembre 1934. Per ragionare sulla categoria di limite e arrivare a dimostrare la sua illusorietà nonché la sua inefficacia ai fini del miglioramento della cultura, Bachelard non esita a scegliere un terreno arduo come quello della conoscenza scientifica. Può la scienza riconoscere valore al limite, autolimitarsi? In un intervento dal titolo *Critica preliminare al concetto di frontiera epistemologica*, il filosofo di Digione esordisce con una serie di pressanti interrogativi. Si tratta di una sequenza di domande, che sorreggono l'argomentazione e aprono territori inesplorati: è possibile chiudere lo sviluppo delle scienze entro perimetri ben certi? Possiamo rassegnarci a un modello di conoscenza, che necessariamente si arresti di fronte a limiti universali? La ragione dell'uomo è uno strumento limitato, immutabile, circoscritto nel suo funzionamento, destinato a non varcare soglie, a non infrangere le barriere che precludono inesorabilmente al sapere scientifico la possibilità di articolarsi e svilupparsi oltre tempi e spazi delle colonne d'Ercole?



Bachelard e la scienza del suo tempo

Teniamo presente che Bachelard è già da tempo salito sul treno della relatività di Einstein e dialoga costantemente con chi si sporca le mani nei laboratori scientifici del suo tempo. Richiamandosi alla necessità di una pedagogia scientifica, accordata con gli sviluppi delle scienze del tempo, sollecita a rivedere le trame del pensiero, messe a fuoco nella loro continua trasformazione. In parallelo, chiede che una nuova filosofia scientifica rinunci al reale immediato e aiuti la scienza nella strenua lotta contro le ingannevoli e opprimenti limitazioni del campo d'azione.

Confrontandosi con scienziati e filosofi, Bachelard prende le mosse da lontano per condurci a verificare l'inutilità ma soprattutto la non scientificità del concetto di limite. Una nozione come quella di limite, che sembra chiara e inequivocabile, nasce – avverte – solo da impressioni ingenue, fondate sulla quiete di luoghi comuni, non giustificati dalla pratica scientifica. Affidandosi a un'analisi serrata, segnala varie incongruenze: per limitare la scienza – rimarca il filosofo - si dice che l'uomo non potrà mai raggiungere gli astri o che non potrà mai procedere alla divisione della materia. In tale contesto, limitazioni schematiche, geometriche, che generano frontiere apparenti per la scienza, negano alla conoscenza scientifica la possibilità di svilupparsi su traiettorie inesplorate.

Ma chi professa il culto dei limiti? Solitamente il filosofo metafisico che, dominando la scena, si rifugia nelle tenebre del senso comune e, temendo la crescita del pensiero, si avventa sullo scienziato, sostenendo: "*Tu non arriverai mai a conoscere l'essenza della vita, il perché della morte, non potrai mai dire in che cosa consiste il cuore della materia, della luce e così via*".

Metafisica del limite

I partigiani della chiusura della scienza si arrogano il diritto di stabilire limiti che non hanno alcun rapporto con il pensiero che tendono a limitare. Su questa strada si arriva a negare alla scienza la possibilità di conoscere la realtà e si attribuisce a una presunta conoscenza intuitiva, più diretta, ma non scientifica, il privilegio di approdare ai tesori del mondo. La posizione metafisica che proclama i limiti della scienza sembra un assunto dotato di verità. In realtà, la sua fallacia viene dimostrata se si considera una serie di questioni che Bachelard espone a catena. Proviamo a cogliere il filo rosso del suo interrogarsi. In primo luogo, per provare che la scienza ha limiti insuperabili e deve riconoscerli come frontiere insormontabili, non è sufficiente fare appello all'incapacità di risolvere alcuni problemi, all'impossibilità di fare certe esperienze e di realizzare alcuni sogni dell'uomo come ad esempio – siamo nel 1934 – andare sulla luna, conoscere Marte e vai dicendo.

Oltre la conoscenza immediata

Per lo spirito scientifico, che procede per calcoli, costruzioni di piani di realtà, messa alla prova di teorie, rettificazioni, abbandoni della realtà ingenua, un problema senza soluzione è un problema mal posto, definito in modo generico, senza la valutazione dei molteplici aspetti di un fenomeno. In questo scenario sfuma la metafisica del limite universale e oggettivo. "*Solo la scienza è abilitata a tracciare le proprie frontiere, tracciare una frontiera vuol dire già superarla*" avverte il filosofo. Gli scienziati non divinizzano il limite e neppure lo evitano, semplicemente fanno i conti con vincoli di misure e pratiche di laboratorio. Al pensiero scientifico, che assume e rappresenta la realtà, subentra una scienza ardita ma non tracotante, che supera incessantemente il senso comune, la percezione immediata dei fenomeni, gli schemi consueti e conosce la realtà solo come costruzione delle sue ipotesi. Per Bachelard scientifico è il pensiero sintetico, che abbandona la cautela analitica del conoscere ingenuo e supera il tracciato dell'osservazione immediata, costruendo piani di sperimentazione, dimostrandosi in grado in grado di rettificare la percezione ingenua e svelare livelli di realtà più ricchi, più articolati e più solidi dei meri dati delle percezioni primarie. "*La realtà scientifica è sempre frutto di una costruzione teorico-pratica*". Non esiste scienza dell'immediato. All'insegna di quello che il filosofo definisce "ottimismo razionalista", a delinearsi è un percorso coraggioso, che si confronta con la verifica e con l'errore e che porta a comprendere come i saperi prosperino attraverso frontiere attive, mobili, fluttuanti, sempre rivedibili, luoghi di confronto, scambio, osmosi, lontani dai limiti neutri, veri e propri deserti del pensiero e dell'indifferenza, rivendicati dai metafisi per la conoscenza umana.

Dal limite al programma di sviluppo della comunità scientifica

Le frontiere della sperimentazione, linee d'azione che lo scienziato sceglie con la libertà metodologica che lo connota, risultano meno opache e opprimenti rispetto ai limiti imposti dalla metafisica e dall'osservazione della natura. Lo scienziato procede per approssimazioni, muovendosi all'interno di vincoli determinati da sistemi di calcolo e di misura, dal quadro di ipotesi, rettificando l'osservazione immediata e definendo campi di esperienza in cui le conoscenze si coordinano in una rete. In questo senso, si potrebbe anche affermare che se per il metafisico il limite è un negatività senza soluzione, imposta da un fato inesorabile, per lo scienziato il limite è fonte di energia, che si sprigiona in una comunità di pratiche in cui errori e confronti alimentano le infinite possibilità di realtà che la scienza può raggiungere. Non è la natura a dare limiti alla scienza ma la scienza a porsi dei vincoli per condurre la natura a svelarsi nei suoli molteplici aspetti. La scienza appare allora come un pensiero che organizza e moltiplica le prospettive di scoperta della realtà. In questo contesto, ben vengano le frontiere ma i metafisici sappiano che esse segnano solo un arresto momentaneo del pensiero, indicano un cambio di marcia, la scansione di un ritmo e che, soprattutto, sono pensate e volute dalla comunità scientifica. Limiti, frontiere, confini: Bachelard crea una tessitura tra i tre termini.

"*E' auspicabile che si arrivi a riformulare il limite in termini di programma piuttosto che di ostacolo assoluto e insormontabile, in termini di possibilità piuttosto di impossibilità*" esorta il filosofo.

Autolimitazione fruttifera per una scienza in corsa con il proprio tempo.

La scuola digit@le in Europa

In tutta Europa si stanno promuovendo iniziative al fine di favorire l'adeguamento dei sistemi di istruzione e formazione alla società sempre più digitalizzata, appuntamenti ai quali l'Italia continua a essere un assente ingiustificato...

Ilaria Caprioglio

"Learning and technology World Forum"

Esattamente un anno fa si svolgeva a Londra il primo ***"Learning and Technology World Forum"*** (1), fortemente voluto dal governo inglese e organizzato dall'agenzia governativa Becta, era dedicato alle scuole di ogni ordine e grado, centrato sull'apprendimento e le tecnologie e rivolto a tutte le discipline. Nel discorso di apertura dei lavori Gordon Brown spiegava come il Forum offrisse l'opportunità di parlare della scuola del XXI secolo, illustrando come una forza lavoro di alta qualità e professionalità potesse continuare a innalzare gli standard, utilizzando al meglio la tecnologia per permettere, agli studenti e ai docenti, di tracciare i progressi e realizzare effettivamente un apprendimento personalizzato, plasmato sui bisogni dell'individuo. Il Primo Ministro inglese concludeva confidando nel potere dell'educazione al fine di offrire ai "bambini e ai giovani le capacità e la fiducia per trasformare non solo il loro futuro ma la società in cui vivono, scoprendo le loro potenzialità e aiutandoli a diventare parte del successo economico della nazione." Il Regno Unito ha investito, dal 1997 a oggi, cinque miliardi di sterline per l'introduzione della tecnologia nelle scuole, riproponendosi di diventare il leader mondiale nell'educazione. Al Forum era presente la docente universitaria Ornella Robutti (2), la quale ha ritenuto inspiegabile l'assenza del Ministro dell'Istruzione italiano o di suoi delegati, "quando occorrerebbe non perdere simili occasioni di confronto e di condivisione con gli altri Paesi, in quanto, come sottolineato da John Denham, Segretario di Stato inglese, portare l'educazione al primo posto, non all'ultimo in questo momento di crisi a livello globale, è il dovere di una nazione che vuol progredire."

da bjork.nordeen.ee

Il direttore della Becta, Mike Briscoe, esponendo il sistema scolastico inglese in relazione all'uso delle tecnologie, aveva spiegato come, lavorando sulle infrastrutture, sulle pratiche e sui contenuti, l'agenzia stessa avesse predisposto una agenda nazionale per gli insegnanti al fine di convincerli a cambiare effettivamente le loro metodologie di lavoro. Nel 1997 meno di un docente su cinque aveva l'accesso a Internet, nel 2007 il 99% aveva la connessione. Ancora nel 1997 il rapporto PC e numero di studenti era di 1 a 19, oggi è di 1 a 6,2. Inoltre, nell'ultimo decennio, è andata crescendo l'attenzione a una politica di sviluppo che non coinvolga solo la scuola (dotata di laboratori e reti wifi), ma anche i docenti (tutti dotati di computer portatile), i bambini e le famiglie. Mostrando, infatti, ai genitori come interagiscono i propri figli con le tecnologie, sono stati a loro volta coinvolti nel processo educativo. Briscoe, infine, aveva illustrato gli investimenti effettuati sulle tecnologie nella scuola, confrontandoli con quelli sostenuti da altre nazioni: i dati dell'Italia erano, ancora una volta, assenti ingiustificati...

Sempre nell'ambito del Forum londinese, Andreas Schleicher, responsabile della Divisione per gli Indicatori e l'Analisi dell'OCSE, aveva provveduto a spiegare come le capacità degli studenti del XXI secolo, in base ai risultati dei test internazionali OCSE-PISA, fossero state suddivise in cinque aree: routinarie-interattive, non routinarie-manuali, routinarie-cognitive, non routinarie-analitiche, non routinarie-interattive. A partire dagli anni '60 a oggi, la domanda del mondo del lavoro alla scuola delle prime tre aree è considerevolmente diminuita, mentre è aumentata quella delle ultime due. Schleider osservava come le cose semplici da insegnare siano anche quelle più semplici da poter essere automatizzate e, viceversa, come le cose più difficili da insegnare, che coinvolgono flessibilità, pensiero critico, capacità di operare con gli altri, usare contemporaneamente più risorse, siano anche quelle impossibili da automatizzare. Ne deriva dunque che, essendo sempre più complesso il modo del terzo millennio, occorrerà non formare più specialisti e generalisti, bensì persone flessibili, capaci di affrontare la complessità e capaci di reperire e gestire risorse per risolverla.

Infine Richard De Lorenzo, leader nelle riforme in campo educativo, aveva portato la sua esperienza, maturata negli Stati Uniti, dove aveva proposto e realizzato nelle scuole una rivoluzione curricolare, improntata sul passaggio da un sistema basato sui crediti e sugli anni di scuola a uno basato sui risultati, nel quale gli studenti devono impegnarsi per raggiungere certe performance al fine di accedere a un livello successivo. Proponendo alcune idee chiave, in contrapposizione, fra l'educazione del XX e del XXI secolo, come per esempio: curriculum basato sul tempo o basato sulla performance, libri di testo o standard educativi, apprendimento passivo o apprendimento attivo, decisioni al docente o decisioni agli studenti, tecnologia poca o tecnologia molta.

Digital Competence

Anche dal Forum londinese, dunque, è emersa l'importanza della ***Digital Competence*** (3) in ambito scolastico: saper usare, cioè, con competenza e spirito critico le tecnologie, al fine di coadiuvare la creatività e l'innovazione. Non è ancora, tuttavia, chiara la sua esatta definizione, né vi sono strumenti idonei per valutare le effettive abilità nell'uso critico dei media digitali da parte degli studenti. Essa riceve, in ogni caso, molte attenzioni da parte dell'OCSE, dell'UNESCO e della UE in quanto sta emergendo un nuovo divario sociale basato sul diverso accesso ai media digitali. Il concetto di competenza digitale può, comunque, ritenersi multidimensionale (integra, infatti, abilità e capacità di natura cognitiva, relazionale e sociale), complesso (in quanto una parte di queste competenze è difficilmente valutabile) e interconnesso (poiché non si può prescindere da altre capacità di base quali lettura, *numeracy*, *problem solving*). E potrebbe riassumersi nella capacità di esplorare situazioni tecnologiche nuove, analizzare criticamente informazioni e dati, avvalersi del potenziale delle tecnologie per la soluzione di problemi e la costruzione collaborativa della conoscenza e, infine, nella capacità di mantenere la consapevolezza delle responsabilità personali e del rispetto dei diritti e dei doveri (4).

Long life learning

L'Unione Europea, inoltre, sta portando avanti, da alcuni anni, iniziative al fine di favorire l'adeguamento dei sistemi di istruzione e formazione dell'Europa alla società sempre più digitalizzata. Jacques Delors, Commissario Europeo, nel suo intervento all'UNESCO nel 1996 già sottolineava come "l'importanza del ruolo dell'insegnante, in quanto promotore del cambiamento, della comprensione e della tolleranza reciproca, non sia mai stato così evidente come adesso. La necessità di cambiare assegna enormi responsabilità agli insegnanti che contribuiscono a forgiare i caratteri e gli spiriti delle nuove generazioni." Ai professori di oggi si richiedono, dunque, padronanza di contenuti disciplinari ma anche la capacità di trasmettere in forme e modi nuovi il sapere, per non risultare anacronistici e inadeguati rispetto alla società sempre più tecnologica (5). Proprio per questo la Commissione della Comunità Europea, nel 2007, ha ribadito la sempre maggiore complessità della professione dell'insegnante auspicando un ***"long life learning"*** con modalità innovative nella sua formazione (6). L'utilizzo dell'*e-learning* in quest'ultima permetterebbe di far acquisire competenze tecnologiche e, contemporaneamente, di apprendere in modo flessibile e interattivo. In quanto come più volte ribadito da Antonio Calvani (7) sarebbe "ingenuo credere che possa essere sufficiente introdurre i computer nelle scuole per ottenere un miglioramento della qualità dell'educazione. Senza una adeguata preparazione degli insegnanti si rischia di fare un uso banale e didatticamente irrilevante di tecnologie estremamente sofisticate."

NOTE:

(1) O. Robutti, Learning and Technology World Forum 2009, Notiziario della Unione Matematica Italiana XXXVI, 1-2, 31-41;
(2) Presente in qualità di Esperto universitario di ricerca in didattica della matematica con le tecnologie, Università di Torino;
(3) www.slideshare.net/auto/la-competenza-digitale-dei-digital-native
(4) www.digitalcompetence.org
(5) L. Petti "Tecnologie didattiche nella formazione degli insegnanti;
(6) L. Formenti "La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi" Guerini Studio, Milano 1998;
(7) Docente di Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento e di Didattica presso l'Università degli Studi di Firenze.

Internet e Politica: La *rete*, uno strumento al servizio della democrazia *diretta e partecipata?*

Crescono di numero gli eventi politico-sociali che hanno alla base della propria organizzazione internet. Il fenomeno riguarda diversi paesi del mondo e all'appello non manca neanche l'Italia che sotto l'effetto della globalizzazione, anche se con qualche riserva, sembra seguire il trend dettato dalle nuove tecnologie.

Linda Finardi

Nell'era della globalizzazione assistiamo alla veloce diffusione di pratiche e simboli che avvicinano realtà anche molto diverse fra loro, a volte creando nuove possibilità, altre volte creando nuovi conflitti. All'interno di questo scenario anche le nuove tecnologie sono fonte di riflessione a proposito delle possibilità che offrono e dei conflitti che innescano nei vari campi di attività e conoscenza della società occidentale.

Uno dei più interessanti binomi che include la tecnologia è quello che lega l'uso di internet all'arena politica intesa nella più ampia accezione di partecipazione al governo della vita pubblica. Da qui, e dai bisogni delle istituzioni politiche di recuperare legittimazione e dei cittadini di partecipare al governo, nasce la seguente domanda: la *rete* racchiude in sé le potenzialità per lo sviluppo della *democrazia diretta e partecipata*?

Cina e Singapore in contraddittorio

Internet e democrazia non sono sinonimi ed il loro legame non è così immediato ed esclusivo come dimostrano casi particolari come quello della Cina e di Singapore, in cui internet è stato utilizzato dai governatori parallelamente per lo sviluppo economico e per l'esercizio dell'autorità e del controllo, attraverso selezioni e censure dei suoi contenuti. Come afferma Manuel Castells, professore di comunicazione alla University of Southern California e uno dei massimi studiosi di internet, *"la libertà non è mai un dato di fatto"*. Ciò significa che la relazione tra la *rete* e lo sviluppo della democrazia dipende da chi e da come la rete stessa viene utilizzata.

Colin Crouch e la crisi della democrazia

Un autorevole analista politico, Colin Crouch, interessato ad aspetti delle società europee, quali mercato del lavoro, questioni di genere e della famiglia, sviluppo locale e riforma del servizio pubblico, in *Postdemocrazia* (2003) ravvisa nel diffuso disinteresse per la politica la crisi della democrazia. L'autore mette l'accento sulla passività dell'opinione pubblica, sulla popolazione che vede annoiata, frustata e disillusa dalla politica, chiamata in causa nell'unico momento del dibattito elettorale e comunque controllata da professionisti esperti della persuasione. Per Crouch si può parlare di democrazia solo quando è possibile assistere alla partecipazione attiva delle masse al dibattito pubblico, attraverso il voto ma anche e soprattutto attraverso le discussioni e le organizzazioni autonome.

Internet sia luogo sia strumento di comunicazione politica

Se indifferenza e insoddisfazione, conseguenti alla perdita di interesse, e di fiducia, nella politica, sono andate sempre più diffondendosi tra la popolazione, un mezzo attraverso il quale questi sentimenti si sono incanalati sembra proprio essere internet. Per la sua particolare configurazione, tale tecnologia, può permettere alle persone di relazionarsi in maniera "orizzontale", cioè di entrare in contatto su base egualitaria e non gerarchica e di condividere immediatamente informazioni pur non condividendo lo stesso spazio fisico. Contemporaneamente la possibilità delle persone di organizzarsi e agire fuori dal web diventa più veloce e dinamica, come dimostrato dalle manifestazioni di piazza italiane del 5 dicembre 2009 ("No-B-day") e del 25 aprile 2008 ("V-day") - i cui contenuti lascio ad altra sede. Entrambi questi eventi nascono da uno spazio "virtuale" di partecipazione alla discussione pubblica di diverse migliaia di cittadini e da una gestione organizzativa basata quasi unicamente su internet. I partecipanti si sono organizzati in modo autonomo, senza cioè l'indirizzo di partiti o sindacati come invece avveniva in passato, superando fra l'altro vincoli di diversa natura, da quelli spaziali e temporali, a quelli generazionali e di classe. Lo stesso Castells in *Galassia Internet* (prima ed. italiana 2002) parla ampiamente di internet sia come strumento tecnologico sia come pratica sociale: "*internet è espressione di quello che siamo*", è diversificato e contraddittorio quanto lo è la società, e non è solo un mezzo ma anche un luogo di comunicazione e di scambio.

Quali implicazioni tra internet e politica?

Le manifestazioni italiane, così come i principali movimenti globali degli anni '90, fanno riflettere sugli effetti della diffusa disaffezione dei cittadini alla politica, sul comportamento e la visione del mondo dei giovani e molti meno giovani, sulle risorse tecnologiche che le persone hanno a disposizione e di quanto internet, come nuovo strumento e codice di comunicazione, possa dare sostegno e sviluppo alla relazione tra politica e cittadini. Non sono solo le manifestazioni e i movimenti globali citati a dispiegarne concretamente le potenzialità, ma anche esperienze europee e americane, da Ségolène Royal a Barack Obama, i quali sono riusciti a coinvolgere direttamente grandi quantità di persone unendo innovazioni tecnologiche, scelte strategiche e la propria personalità.

Se internet ha mostrato la propria efficacia nell'organizzazione del consenso durante campagne elettorali o intorno a richieste particolari della popolazione, tuttavia diversi sono gli aspetti problematici che internet chiama in causa nel suo legame con la politica, dal tessuto relazionale tra i cittadini che internet sottende, al rapporto tra internet e i partiti con le loro identità e i loro ruoli, ai tempi sfasati tra tecnologia e società e al *digital divide*, fino al contesto culturale di riferimento, che ancora oggi nell'era della globalizzazione mantiene, se non addirittura a volte rafforza, i tratti peculiari frutto della storia di un territorio.

Ma è pur sempre l'effetto della globalizzazione a offrire la possibilità di confrontare la nostra realtà con altre e a porre nuovi motivi di riflessione, tra cui quello di capire se e come internet possa essere utilizzato nel caso italiano per la partecipazione diretta dei cittadini alla democrazia, sia in funzione del recupero di legittimazione da parte delle istituzioni politiche, sia in risposta al bisogno di partecipazione dei cittadini, che sempre di più sta emergendo nella società.

Note su note
di **Dario Caruso**
Il limite e la musica

Alcune settimane fa, un quotidiano di casa nostra amplificava un grido d'allarme proveniente da oltre Manica. L'azienda telefonica britannica annunciava che i numeri di telefono stanno per esaurirsi.
Sul momento rimasi perplesso.
Come è possibile che il sistema infinito dei numeri possa avere fine?
Quale nuova baggianata ci arriva da fuori confine?
Poi leggendo l'articolo in questione mi resi conto di come ciò sia possibile. Per quanto numerose e variegate siano le baggianate che in Italia importiamo, in questo caso specifico trattasi di una questione logica: vero è che il mondo dei numeri è illimitato, ma se noi lo inseriamo in un sistema finito ecco che presto o tardi si arriverà al limite oltre il quale non si potrà andare.

In questo modo però – mi sono detto – andiamo fuori tema rispetto alle nuove proposte per la Festa dell'Inquietudine 2010. Qui si parlerà di limiti che l'uomo, attraverso un lavoro costante e l'impiego di forze fisiche e mentali, riesce a rendere elastici plasmandoli su di sé
Elasticità dei muscoli, elasticità del cervello.
Certamente anche l'uomo è un sistema finito, quindi prima o poi l'elastico giunge al punto critico di rottura, cioè di non ritorno.

Veniamo ad una breve dissertazione a carattere musicale.
Già il titolo di questa semplice e contegnosa rubrica ("Note su note") proiettato in avanti ("Note su note su note su note….) e magari tradotto algebricamente ("Note su note su note su note" il tutto elevato a potenza) documenta come musica e limite non parlino lo stesso linguaggio.
Il sistema delle note è un sistema finito; se noi lo inseriamo in un altro sistema finito (che è la testa di milioni di musicisti che nei secoli si avvicendano) ma ancora quasi totalmente inesplorato ci troviamo nella condizione esattamente opposta a quella denunciata dal general manager della telecom londinese (della quale francamente non è il caso di preoccuparci).
Ora, mentre il limite in ambito sportivo, matematico e filosofico ha una sua rilevanza ed una dignitosa rispettabilità, quando per un artista si dice che "ha superato il limite" equivale a dire "il limite della decenza", cioè di quel sentire comune che risponde alle regole della buona educazione e della convivenza civile.

Quanti e quali sono i musicisti che abbiano sbattuto più o meno consapevolmente la capoccia contro tale limite dirvi non saprei.
Mi chiedo invece come il limite, con l'andar dei secoli, sia stato spostato gradualmente sempre un poco più in là.

Alcuni esempi.

La dissonanza
Ci fu un tempo in cui l'orecchio dell'uomo mal sopportava l'esecuzione simultanea di alcuni intervalli sonori; questi erano considerati dissonanti.
Oggi questi intervalli, tuttora denominati in maniera ipocrita e discriminante "dissonanti", sono patrimonio comune di chi fa musica e di chi ne fruisce, Gigi D'Alessio compreso.

La pulizia del suono
Ci fu un tempo in cui l'orecchio dell'uomo, e soprattutto della donna, non accettava un suono greve, aggressivo, in gergo dicesi "sporco".
Oggi molti generi (come il jazz e il rock) affondano le loro radici nel suono sporco, talvolta provocatoriamente sgradevole.

Il volume del suono
Ci fu un tempo in cui mia nonna, mia madre e mia sorella, mi intimavano di abbassare il volume dello stereo perché sennò i vicini….
Oggi è mia moglie che mi intima di abbassare il volume perché "sennò i vicini….."; ma lei, nel contempo e a mia insaputa, indossa l'iPod e si spara nelle orecchie musica a tutto volume.***

Fine degli esempi.

Ci sarà un giorno che, come per magia, qualsiasi limite sarà addirittura bandito. La parola stessa si volatilizzerà dai dizionari, più velocemente dei congiuntivi ai telegiornali, più subdolamente dei reggiseno delle veline di turno.
Ci sarà grande festa su tutto il pianeta. E ognuno potrà essere investito secondo quanto dice di essere: il muratore sarà fornaio, il contadino sarà pescatore, il calciatore sarà opinionista, l'avvocato sarà commercialista, il letterato sarà astrofisico, il musicista sarà musicista.
Senza alcun limite.

*** Ho svelato l'arcano poiché quando le telefono lei non può rispondere perché non può sentire.

"Al limite, il puro suono e la pura visione finiscono per coincidere."
(Elio Matassi)

"Al **limite**, **e** nella "totalità", **è** possibile afferrare solo lo stato emozionale che *(la musica nds)* comunica o evoca."
(Alessandro Bertirotti)

"Fin dove la musica eguaglia di fatto i linguaggi, essa si riferisce, puro nome, all'assoluta unità di cosa e segno, che nella sua immediatezza è irraggiungibile da ogni umano sapere."
(Enrico Fubini)

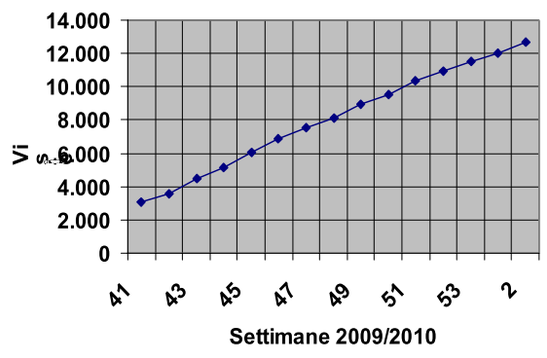
"La Moratti *(Letizia nds)* chiede un **limite** per la **musica** straniera trasmessa dalle radio."
(www.musicomani.it - titolo del 19 dicembre 2009)

INQUIETI CHANNELS …

Mail	presidente@circoloinquieti.it
	direzione@festainquietudine.it
Siti	www.circoloinquieti.it *Chi siamo, Storia, Eventi del Circolo*
	www.festainquietudine.it *Sito ufficiale della Festa dell'Inquietudine*
	lacivetta.wordpress.com *Blog del Circolo degli Inquieti*
	Circolo Degli Inquieti *Profilo Facebook del Circolo degli Inquieti*
	http://twitter.com/Inquietus Twitter
	www.inquietudo.wetpaint.com Wiki: *Attività pre/post Festa Inquietudine*
	www.inquietamente.wetpaint.com Wiki: *Progetti Inquieta*Mente
	www.slideshare.net/inquieti *Documenti & Presentazioni*

INQUIETI CHANNELS …
alcuni dati statistici
al 17 gennaio 2010 (S.E.& O.)

Blog Circolo Inquieti: Visite



A cura di
Claudio G. Casati

Facebook 2.628 Numero totale di Amici

Facebook 1.942 Numero totale di Fan

Maschile: 40%		Femminile: 60%		29% 35-44 anni	
5 Paesi più popolari		**5 Città più popolari**		**5 Lingue più popolari**	
Italia	1.872	Milano	571	Italiano	1.837
UK	18	Roma	486	Inglese USA	45
Germania	8	Ivrea	207	Inglese UK	32
Spagna	8	Savona	167	Spagnolo	10
USA	5	Torino	60	Francese	4

Blog - 10 Articoli più letti

1	Trattare le persone come macchine utensili	633
2	CDIO Survey	561
3	CDIO Project	467
4	CDIO Skills	431
5	University Rankings 2009	392
6	Intervista a Marco Pesatori	370
7	Il manager e l'ingegnere - …	313
8	Filosofia inquieta o …	296
9	In Paradiso non si lavora - …	291
10	Coesistono 5 Generazioni: …	290

SlideShare – Prime 10 Presentazioni

1	Coesistono 5 Generazioni: tradizionalisti, …, X, Y e Z	1.413
2	CDIO Skills	1.173
3	CDIO Project	1.147
4	TPM & Risorse Umane	796
5	University Rankings 2009	788
6	CDIO Survey	745
7	Migranti: Lacrime A Mare	741
8	La Civetta N. 4/2009	577
9	Le persone come le macchine	571
10	Lavoro e manutenzione …	483

Dicembre

festa dell'inquietudine

… verso la Festa

La III Edizione della Festa dell'Inquietudine si terrà a Finale Ligure-Finalborgo il 14-15-16 maggio.

inquietudine è conoscenza e crescita culturale e sentimentale
inquietudine non caratterizza solo chi vive stati d'angoscia o d'ansia
inquietudine avvolge e pervade chi ama,
chi è tormentato dalla creatività artistica,
chi ha desiderio di conoscenza,
chi è pervaso dal dubbio,
chi è affascinato dal mistero,
chi è sedotto dalla vita,
chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea
e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente.

Dibattiti e Incontri, Mostre e Spettacoli, InquietaMente, Inquietus Celebration, Inquieto dell'anno.

Il filo conduttore 2010 sarà:
Inquietudine e Limite

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico

La Civetta e il Circolo degli Inquieti ringraziano
la Cassa di Risparmio di Savona per il prezioso sostegno
e gli amici di Recapito Donna per la distribuzione
del nostro house-organ
****

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione
Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede
Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta
Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità
Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale
La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem" una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico.
Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2008 Don Luigi Ciotti
2007 Milly e Massimo Moratti
2006 Raffaella Carrà
2005 Régis Debray
2004 Costa-Gavras
2003 Oliviero Toscani
2002 Barbara Spinelli
2001 Antonio Ricci
2000 Gino Paoli
1998 Francesco Biamonti
1997 Gad Lerner
1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration
Edizione 2009, Erologia
Umberto Curi
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova
Marco Pesatori
Studioso di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco
Gianna Schelotto
Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta
Edizione 2008, Filosofia
Maurizio Ferraris
Ordinario Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino
Armando Massarenti,
Responsabile pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de "Il Sole-24 Ore"
Francesca Rigotti,
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano
Edizione 2007, Economia
Marcello Lunelli,
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini,
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano
Raffaello Vignali,
Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)
Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Càndito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Massimo Fini, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Manfredo Montagnana, Franco Monteverde, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazioni speciali di Inquietudine
Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle
Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa
Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Per ricevere a casa La Civetta
La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.
La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.
Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.